MILANO — I periti esaminano una delle basi in cemento del traliccio dell'AEM a Segrate durante l'ultimo sopralluogo.

Perchè la polizia non indagò sulla «pista nera» fin dall'aprile del '69?

LE PROVE DEL COMPLOTTO FASCISTA

DALLA PRIMA

sono servite di puntuale riscontro a quanto si poteva sapere già da prima.

A Padova, l'autorità giudiziaria aveva autorizzato la polizia ad intercettare le telefonate di Franco Freda sin dall'indomani dell'esplosione verificatasi all'università di Padova il 15 aprile del 1969. Il giovane avvocato neo-nazista era troppo noto per le sue idee e la sua attività estremistica, per non essere sospettato. Così la polizia ha potuto registrare le convocazioni telefoniche di Freda rivolte a Giovanni Ventura, a Marco Balzarini, a Marco Pozzan, ad Ivano Toniolo, per la tarda serata del 18 aprile alla stazione di Padova: col treno di mezzanotte sarebbe arrivato da Roma un importante personaggio per una riunione urgente e di carattere decisivo.

Adesso il giudice Stiz ha messo in luce che quel «personaggio importante» altri non era che Pino Rauti, fondatore e dirigente di *Ordine Nuovo*, col quale il gruppo di Freda era in contatto da anni. Ed ha chiarito che nel corso di quella riunione notturna — durata solo poche ore fra il sabato e la domenica perché Rauti doveva rientrare nella capitale (forse perché alla redazione del «*Tempo*» non risultasse alcuna sua prolungata assenza? Non è questo l'alibi che gli si vuole fornire adesso?) — venne messo a punto nei suoi dettagli il piano di attentati terroristici da sviluppare nei mesi futuri, in coincidenza con le grandi lotte contrattuali operaie, per esasperare la tensione sociale in Italia e creare le condizioni di un colpo di Stato «alla greca».

Certo, allora, nell'aprile del 1969, quelle registrazioni telefoniche non erano bastanti. Potevano però costituire un indizio, un elemento di sospetto. Tanto più che poco più di un mese più tardi, attraverso il canale dei confidenti di polizia, il capo della Mobile di Padova, dott. Pasquale Juliano, apprendeva della esistenza del «triangolo» terroristico composto da Freda, Ventura e Pozzan. Ma non basta ancora. Il giudice Stiz è giunto a scoprire che nel settembre del 1969, Franco Freda aveva fatto acquistare presso la ditta Elettrocontrolli di Bologna una partita di 50 temporizzatori, tipo «Diehl ND 900» che poi il perito balistico ing. Teonesto Cerri individuerà come il congegno a tempo, assolutamente inedito, utilizzato per far esplodere le terribili cariche del 12 dicembre.

Come è arrivato Stiz a scoprire una prova di importanza così schiacciante? Ci è arrivato ancora una volta attraverso registrazioni telefoniche dell'epoca, cioè del settembre 1969. In quei giorni, infatti, Freda tempestava di telefonate un elettrotecnico, certo Fabbris, per chiedergli informazioni sempre più dettagliate sul modo di provocare l'accensione di un fiammifero antivento portando all'incandescenza una piccola resistenza al nichel-cromo, alimentata da una pila elettrica. Ma questa pila elettrica doveva scattare a comando automatico, a distanza di tempo. Ed a questo scopo dovevano servire i micro-interruttori Diehl che consentono un intervallo massimo di sessanta minuti primi.

Ripetiamo, tutto ciò era stato registrato dalla polizia fin dal settembre 1969. Come mai non si pensò di indagare su questi sospetti interessi elettrotecnici di un neo-nazista come Freda, già indicato dal rapporto del commissario Juliano come membro di un «commando» terroristico, e già vigilato fin dall'aprile di quell'anno? Fu invece il commissario Juliano, proprio in quel periodo, a venire destituito senza stipendio con un provvedimento senza precedenti ordinato da Roma, denunciato, sottoposto a procedimento giudiziario perché sembra fosse caduto in una provocazione ordita da un gruppo di missini e di confidenti.

La cosa allarmante è che neppure dopo il 12 dicembre, dopo la strage, dopo l'individuazione del congegno a tempo basato sul micro-interruttore Diehl, nessuno pensò a riprendere in mano quelle registrazioni telefoniche, a cercare di capire quale potesse essere stato il ruolo di Freda e Ventura negli attentati. Tanto più che, per soprammercato, erano giunte le rivelazioni di Lorenzon. Freda e Ventura sembrava avessero il marchio di intoccabili, che una misteriosa, invisibile cortina magnetica li rendesse invulnerabili a qualsiasi sospetto.

Tutto ciò non appartiene alla fantapolitica. E' ormai accertato. Bisogna dunque chiedersi chi c'era realmente dietro il complotto, ad di là dello stesso Pino Rauti che, dal canto suo, è sicuramente il personaggio che ha garantito forti coperture politiche e che si apprestava a realizzare il massimo sfruttamento, in sede nazionale, degli sviluppi della strategia della tensione.

Si ponga mente ad una data: Rauti rientra nel MSI il 15 settembre 1969, circa un mese prima delle bombe di Milano. Se il disegno va a termine, se il terrorismo esaspera la tensione al punto da provocare uno sconvolgimento del quadro politico ed istituzionale italiano, non potranno essere personaggi come Freda, per quanto animati da una sfrenata sete di comando, a svolgere un ruolo dominante. Ci vuole un partito, una forza politica organizzata su scala nazionale.

Ma chi c'è nel complotto, nel piano degli attentati, oltre Rauti, più potente di Rauti? Rauti era conosciuto ai partecipanti alla riunione di Padova della notte tra il 18 e il 19 aprile. Pozzan sembra l'abbia ammesso in modo inequivocabile. Ed ora Pozzan si trova in libertà provvisoria, in preda al terrore.

Ma Rauti non giunse da solo col treno da Roma. C'era con lui un ignoto, misterioso accompagnatore. Un uomo dei servizi segreti? Un emissario diretto dei colonnelli greci? Un personaggio che doveva forse verificare l'efficienza operativa, la personalità dei congiurati, la validità strategica del piano di attentati che stava per essere messo a punto? O, soprattutto, era colui che doveva garantire che i veri protagonisti della congiura avrebbero operato al sicuro, non sarebbero mai stati scoperti? Che ogni eventuale indagine si sarebbe arrestata prima di arrivare a loro, mentre tutte le ricerche si sarebbero proiettate verso i gruppi di sinistra?

Sono domande, queste, molto gravi ma pesantemente legittimate da tutto ciò che ormai è noto. Dall'uso che *non si fece* delle registrazioni telefoniche di Ventura, dalla sorte toccata al commissario Juliano. Probabilmente, nell'istruttoria di Stiz c'e anche molto di più. Perciò questa istruttoria scotta tanto. Per questo si cerca in ogni modo di arrestarne o intralciarne il corso, anche adesso che è tornata alla sua naturale sede di Milano, con la incredibile richiesta pendente di fronte alla Cassazione, per un suo trasferimento in blocco addirittura a Trieste. Ma non è possibile che sia tradita fino a questo punto la esigenza di verità ed il bisogno di giustizia di tutto il Paese. La congiura del 1969 deve essere smascherata fino in fondo: e che paghi chi deve pagare.

Gli sviluppi delle indagini sul caso Feltrinelli

Saba accusato per gli attentati

DALLA PRIMA

la portinaia dello stabile. Il magistrato, per concludere, ha detto che le ricerche del Saba si svolgono in tutta Italia e anche all'estero, in particolare in Svizzera dove il giovane era emigrato in altri tempi per trovare un lavoro, ed in Germania. Per le ricerche all'estero è stata interessata l'Interpol.

Sul giovane Saba, intanto, si son appresi altri particolari della sua biografia. Il giovane lavorò prima come ex manovale e poi come meccanico; emigrò in Svizzera a 19 anni. I genitori sono anch'essi di Bolotana, un centro agricolo vicino a Nuoro. Il padre si chiama Salvatore ed ha 59 anni; la madre si chiama Pasqua Casacca ed ha 54 anni. Giuseppe Saba ha sei fratelli: Giovanna, emigrata in Svizzera, presso la quale si trova la madre che è andata ad aiutarla dopo che pochi giorni fa le è nato un figlio; Pietro, meccanico, che sembra si trovi pure lui in Svizzera; Barchisio, insegnante elementare, attualmente in servizio di leva; Antonio, muratore, residente a Bolotana; Angela Maria, che frequenta le scuole medie; Armando, il più piccolo, che frequenta le scuole elementari. Giuseppe Saba, dopo la sua partenza dalla Sardegna, è tornato a Bolotana poche volte per trascorrervi alcuni giorni di vacanza. Sembra anche che abbia scritto un libro: *Lettere di un emigrato*, edito da Feltrinelli nel 1970. Il nome dell'autore, per la verità, è Giuseppe Sava, ma nel libro è riportata questa annotazione anagrafica: «Sono un emigrato di Bolotana, nato nel 1944».

Tornando al materiale sequestrato si impongono alcune considerazioni. Sembra strano, infatti, che il Saba, scappando da Milano e nemmeno con tanta precipitazione (proprio oggi il questore, nel corso di una conferenza stampa, ha detto che, contrariamente a quanto è stato scritto, il giovane avrebbe lasciato l'appartamento lunedì) abbia lasciato nella propria abitazione tante prove di accusa contro se stesso.

Francamente non pare questo un atteggiamento che risponda a una logica. Se davvero era implicato in qualche modo nella fabbricazione degli esplosivi, come è stato detto, doveva conoscere l'uso degli zolfanelli. Per bruciare tutti i documenti lasciati sparsi nell'appartamento occorreva ben poco tempo: possibile che uno che fugge perchè teme di esser acciuffato dalla polizia non ricordi di compiere un gesto tanto elementare e per di più relativamente rapido? La stessa considerazione vale per la placca di rame: perchè, se è davvero uno degli attentatori, non avrebbe infilato nel famoso sacco di plastica anche la placca, sapendo che essa avrebbe fornito la prova della sua complicità?

Nella conferenza stampa citata il questore ha fornito scarse notizie sul Saba. Il dottor Allitto Bonanno rispondendo a chi gli chiedeva se il Saba facesse parte di gruppuscoli, si è limitato a dire che il giovane «non ha precedenti presso il nostro ufficio politico». Ha soggiunto che non risulta fosse spostato; viveva da solo nell'appartamento, nel quale però sono state trovate tre brande.

Un nuovo sopralluogo nell'abitazione del Saba c'è stato oggi, verso mezzogiorno. E' stato effettuato da agenti della polizia scientifica, i quali hanno proceduto a rilievi dattiloscopici su tutte le superfici lisce della casa.

Il sostituto Viola, intanto, ha fatto sapere che quanto prima provvederà alla nomina di un difensore di ufficio per il Saba: il legale dovrà essere presente mercoledì al giuramento che i periti balistici (nominati ieri) faranno davanti al magistrato dal quale riceveranno poi i quesiti per le indagini che dovranno essere compiute ai tralicci di Gaggiano e di Segrate. Per quanto riguarda la posizione dell'avv. Giovanni Battista Lazagna, incarcerato a San Vittore per i reati di falsa testimonianza e concorso in falso ideologico, il dott. Viola si riserva di interrogare nuovamente il legale genovese mercoledì.

Il magistrato — ha precisato — è in attesa di conoscere i risultati dell'indagine che in Liguria sta compiendo il dott. Ottavio Colato, il cui rientro è previsto per domani. Di queste indagini riferiamo in altra parte del giornale. Ma anche qui non possiamo esimerci dal dare un giudizio molto severo sulle perquisizioni, il cui carattere risulta del tutto arbitrario, che sono state effettuate a Genova sulla base di nominativi trovati in una agendina sequestrata all'avv. Lazagna.

Già, come abbiamo detto, questo stesso sistema è stato usato a Firenze. Ci troviamo, quindi, di fronte a metodi che non possiamo non considerare inaccettabili. E' inammissibile, infatti, che sulla base di elementi tanto fragili e inconsistenti si debba procedere alla perquisizione di abitazioni di cittadini che nulla hanno a che fare con il caso Feltrinelli.

Lo stesso giudizio severo vale per il rinvio a giudizio, per direttissima, nei confronti di dieci persone. Il sostituto procuratore Scoppelliti li ha rinviati a giudizio per «notizie tendenziose». Negli scritti incriminati era detto che Feltrinelli è stato «assassinato». Tra gli imputati, come si sa, figura anche la scrittrice Camilla Cederna.

Il reato che viene loro addebitato è di opinione, un reato punibile con l'arresto fino a tre mesi o con una semplice ammenda. Si tratta di un reato che trae origine — come scrive lo stesso *Corriere della Sera* — da regolamenti di impronta borbonica. Lo stesso quotidiano, a tale proposito, riferisce oggi di una riunione «tormentata» alla quale hanno partecipato Andreotti, Rumor e «altre personalità».

La riunione — scrive il giornale — «riguarda la opportunità da parte degli organi di polizia di denunciare i firmatari del documento, Camilla Cederna in testa». Se la notizia è vera, il rinvio a giudizio non è stata una pensata del magistrato milanese.

Il fatto, se confermato, risulterebbe di una gravità eccezionale. In ogni caso, pur riaffermando il nostro dissenso nei confronti dei documenti incriminati, riteniamo che la decisione del magistrato non possa che essere nettamente disapprovata.

La decisione, inoltre, risulta tanto più grave nel momento in cui nessun magistrato si sogna di incriminare i dirigenti del MSI, i quali hanno inondato la città di volantini con scritte infami («La incriminazione di Rauti è una canagliata propagandistica») e accuse cialtronesche nei confronti del giudice Stiz e della stessa Procura della Repubblica di Milano che, ricevuti gli atti dal giudice di Treviso, ha già preso la decisione di formalizzarli.

Tornando all'inchiesta sul caso Feltrinelli, a 12 giorni dalla sconvolgente tragedia, le indagini, sostanzialmente, non hanno recato ancora nulla di nuovo sui modi in cui si è verificata la morte dell'editore. Abbiamo detto ieri dei gravissimi sospetti avanzati dal perito di parte, prof. Giulio Maccacaro, sulle ferite al cranio, ipotizzando che Feltrinelli possa essere stato percosso prima della esplosione. Maccacaro ha quindi aggiunto: «Per me Feltrinelli lo hanno assassinato. Resta da stabilire chi». Si tratta di un'accusa tremenda, dalla quale riaffiorano tutti gli angosciosi interrogativi sull'agghiacciante tragedia.

Il punto sullo svolgimento delle indagini, comunque, può essere questo: Carlo Fioroni e Giuseppe Saba sono, per ora, introvabili. Nei loro confronti sono stati emessi ordini di arresto. L'avv. Lazagna è in carcere. Viene considerato dagli inquirenti una specie di uomo-chiave. Ma ancora sulla sua posizione non sembra si abbiano idee molto chiare. Da Torino ci giunge notizia che la polizia sta ricercando un'auto «125» targata «MI F17489» che sarebbe stata usata dal giovane Saba. L'ordine impartito agli agenti è di bloccarla, procedendo immediatamente alla perquisizione della vettura e degli occupanti.

I funerali di Giangiacomo Feltrinelli, come si sa, si svolgeranno martedì pomeriggio.

Il padre di Giuseppe Saba parla del figlio ricercato

DALLA REDAZIONE

CAGLIARI, 26 marzo

Giuseppe Saba, ricercato dalla polizia come uno degli uomini chiave del caso di Segrate, è nato a Bolotana 28 anni fa, ed è ritenuto dai compaesani una delle decine di migliaia di vittime del fenomeno dell'emigrazione, che ha praticamente privato l'isola di quasi tutte le braccia valide.

Giuseppe Saba

Giuseppe Saba se ne era andato dal paese, uno dei più depressi della provincia nuorese, dieci anni fa. Prima in Svizzera, ed infine a Milano. Ha fatto tanti mestieri: da servo pastore a bracciante della terra, da manovale a muratore, e infine operaio nella capitale lombarda.

Da tempo era in rotta con la famiglia per le sue idee politiche, ritenute dagli antichi amici avventuriste.

Stamane il padre, Salvatore Saba, 59 anni, dopo essere stato svegliato di soprassalto, alle cinque del mattino dai poliziotti che avevano avuto l'ordine di effettuare una perquisizione, ha difeso il figlio.

«Giuseppe ha le sue idee, che non approvo, ma non è un dinamitardo. Non può essere stato lui, come dicono i giornali a provocare l'esplosione, che ha ucciso Feltrinelli. Io lo conosco bene. So che non è neppure capace di fare del male ad una mosca»: così ha detto il poveruomo scoppiando in lacrime.

L'anziano genitore era, in gioventù, un artificiere: preparava le esplosioni nelle cave di pietra del Nuorese. Lui, sì, conosceva bene la dinamite. «Mio figlio non ha mai fatto questo genere di lavoro, non sa davvero come si usa la dinamite», ha aggiunto, per dimostrare che il giovane ricercato non può essere stato uno dei protagonisti dell'esplosione di Segrate, in cui ha trovato la morte Feltrinelli.

Il padre — dicono i compaesani — era preoccupato per le sorti del ragazzo, il quale, non riuscendo a trovare una sistemazione avrebbe potuto andare incontro a momenti difficili ed arrivare, forse, a gesti inconsulti, disperati. «Però, non può essere un dinamitardo, lo conosco bene e so che lui non può avere usato questo esplosivo». Il padre insiste, è sicuro di quanto dice.

Ma Giuseppe Saba si è reso irreperibile. Solo lui potrà — se gli sarà possibile — dare una mano per scoprire la verità.

g. p.

Bozano non sa ancora del rinvio a giudizio

FIRENZE, 26 marzo

Lorenzo Bozano, il giovane genovese di 26 anni detenuto nel carcere delle Murate di Firenze per l'assassinio di Milena Sutter, molto probabilmente apprenderà ufficialmente la notizia della richiesta di rinvio a giudizio formulata ieri nei suoi riguardi dal Pubblico ministero Nicola Marvulli e trasmessa al giudice istruttore, soltanto nei primi giorni della prossima settimana: quando, cioè, i suoi difensori avvocati Marcellini e Romanelli — secondo quanto si apprende — arriveranno a Firenze per conferire con lui.

Dal carcere delle Murate non è stato possibile sapere se la notizia della richiesta di rinvio a giudizio sia già a conoscenza di Bozano.

A Ostia Lido

La PS dà addosso agli antifascisti e protegge i missini

I celerini hanno infierito anche su due donne
A Gela arrestati sei giovani extraparlamentari

ROMA, 26 marzo

Violenze fasciste ad Ostia Lido, durante un comizio del MSI, protette e tollerate dalla polizia che, scandalosamente, non solo non è intervenuta contro i teppisti, ma si è scagliata contro i democratici e gli antifascisti che stavano protestando, picchiando anche due donne, di cui una in stato interessante.

Mentre si stava svolgendo il comizio dei fascisti (parlavano tali Guida e Aurita) alcuni squadristi, muniti di bastoni e spranghe di ferro, hanno aggredito un giovane, Adalberto Rossi, che aveva rifiutato un volantino del MSI. Il giovane è stato percosso ripetutamente, sotto gli occhi della polizia che non ha mosso un dito.

I missini — tra i quali sono stati notati alcuni noti picchiatori, come Franco Balzerani, Tonino Fiore, di «Avanguardia nazionale» e Valerio Salvatore — hanno poi picchiato anche il padre del giovane, Angelo Rossi, intervenuto per difendere il figlio. I due sono stati medicati al pronto soccorso di Ostia: Adalberto Rossi è stato giudicato guaribile in quattro giorni, mentre il padre ha subito lesioni guaribili in sette giorni.

A questo punto numerosi giovani, compagni e passanti, che avevano assistito alla vigliacca aggressione, hanno cominciato a protestare. Solo allora la polizia, che aveva assistito senza muoversi al pestaggio dei fascisti, è intervenuta, con i soliti modi brutali, contro gli antifascisti, che sono stati presi a spintoni, a pugni e calci: i «celerini» si sono accaniti in modo particolare contro due donne, Lelia Camerano, incinta, e Marcella Guerrini. Quest'ultima è stata colpita, in particolare, da un poliziotto, con un forte calcio, al fegato. La donna — si sospetta abbia delle lesioni interne — è stata portata all'ospedale.

★

PALERMO, 26 marzo

Sei giovani, tra cui una donna, aderenti a «Potere operaio» e a «Lotta continua» sono stati arrestati a Gela dalla polizia dopo alcuni incidenti tra gruppi extraparlamentari e una squadraccia di fascisti nei cui confronti non è stato preso alcun provvedimento.

Gli incidenti sono scoppiati in pieno centro mentre un gruppo di giovani stava distribuendo volantini sulle lotte in provincia di Caltanissetta. Gli squadristi hanno tentato una volgare provocazione, ingiuriando gli attivisti. Polizia e carabinieri sono intervenuti in forze ed è stato a questo punto che i missini se la sono data a gambe.

Più gravi incidenti sono allora scoppiati tra gli agenti e alcuni attivisti dei due gruppuscoli, che rifiutavano di allontanarsi. Ne sono derivati scontri; sei giovani sono stati di lì a poco arrestati.

Nei sotterranei del Dal Verme a Milano

Bombe di comodo al comizio dei fascisti

Il teatro era stato setacciato dalla polizia - Bottiglie incendiarie lanciate in una sezione del MSI

MILANO, 26 marzo

Due bombe ad orologeria, di scarsa potenza, sono esplose questa mattina nei sotterranei del teatro Dal Verme, mentre era in corso un comizio elettorale dei neofascisti del MSI, Nencioni, Servello e Romeo. Le bombe hanno provocato solo qualche danno senza ferire nessuno.

Nella tarda mattinata, sull'episodio, hanno tenuto una conferenza stampa il questore di Milano, dottor Ferruccio Allitto Bonanno, e i due vice questori che erano sul luogo: Vittoria e Pagano. Questi hanno affermato che le forze di polizia avevano preso in consegna ieri sera alle 23,30 il teatro Dal Verme ed avevano condotto una approfondita perquisizione, tra l'altro anche nei luoghi ove questa mattina sono state collocate le bombe. La perquisizione è stata ripetuta anche questa mattina verso le 8,15, dopo che la donna delle pulizie aveva a sua volta girato per tutto il teatro. Anche queste perquisizioni avevano dato esito totalmente negativo.

Verso le 10,30, mentre stava parlando Nencioni, il personale del teatro ha ricevuto una telefonata con la quale si annunciava che di lì a poco sarebbe esplosa una bomba. Gli uomini della polizia ed alcuni neofascisti del servizio d'ordine hanno setacciato di nuovo il teatro e il vice questore Vittoria è entrato in un lungo e stretto stanzino sotterraneo nel quale sono le tubature per il condizionamento dell'aria. Qui ha visto un ordigno collegato ad una pila e avvolto in una carta rosa; è subito uscito, ha chiuso la porta e immediatamente dopo si è verificata la prima esplosione. Pochi minuti dopo la seconda bomba è esplosa all'esterno del teatro presso una porta che non consente l'ingresso al Dal Verme ma che serve ad un edificio adiacente da tempo disabitato.

Il fatto che tutto il teatro, compreso lo stanzino dove è esplosa la prima bomba, fosse stato perquisito due volte senza nessun risultato, dimostra che le bombe sono state portate all'interno da qualcuno del pubblico che non ha insospettito il servizio d'ordine del MSI. Episodi analoghi, del resto, si sono avuti nelle scorse settimane a Torino, dove sono state fatte scoppiare bombe dimostrative durante i comizi missini in teatri accuratamente setacciati prima dalla polizia.

Quattro bottiglie incendiarie sono state fatte esplodere stamane alle cinque nella sezione del MSI situata in uno scantinato di un palazzo di via Giuriati. Gli ordigni hanno danneggiato una parete e il soffitto della sede e alcune suppellettili. Altre due bottiglie incendiarie inesplose sono state trovate dalla polizia sul pianerottolo antistante la sede missina.

Quattro casse di proiettili scoperte sul Carso triestino

DAL CORRISPONDENTE

TRIESTE, 26 marzo

Quattro cassette di proiettili sono state rinvenute giovedì sul Carso triestino. Il ritrovamento è avvenuto in una località tra Basovizza e Gropada, nei pressi della vecchia strada Sesana, ad opera di un abitante del luogo che ha poi avvertito i carabinieri. Si tratta per l'esattezza di mille proiettili per carabina e mitragliatrice di fabbricazione americana, risalenti all'ultimo conflitto: però erano stati messi in quel punto da poco tempo.

Nessuna comunicazione ufficiale è pervenuta sull'episodio.

La zona dove è stato individuato questo deposito, ad un mese esatto dalla scoperta dell'arsenale di bombe ed armi ad Aurisina, è battuta da tempo da giovani neofascisti che vi svolgono, indisturbati, esercitazioni paramilitari. E' avvenuto che questi teppisti abbiano talvolta messo in atto delle provocazioni nei locali pubblici di Basovizza e nei villaggi vicini.

Alcuni giovani sono stati visti aggirarsi con fare sospetto anche nei giorni scorsi.

Non va dimenticato infine che per ben quattro volte, in quest'ultimo periodo, è stato danneggiato il monumento ai caduti antifascisti del luogo.

Stupisce il silenzio dell'autorità. Se si tratta veramente di residuati dell'ultimo conflitto, non si vede il motivo di tanto riserbo. Se è per non allarmare l'opinione pubblica, ci pare che in questo modo si ottenga il risultato opposto. Come sta infatti avvenendo a proposito delle bombe di Aurisina.

f. i.

SEDICI CASI DI VAIOLO IN SIRIA

DAMASCO, 26 marzo

Sedici casi di vaiolo, tutti i colpiti sono bambini tra gli otto e i dieci anni, sono stati segnalati in Siria nel governatorato di Deir el-Zor, al confine con l'Traq.

Il governo siriano ha lanciato una campagna di vaccinazione obbligatoria. Inoltre i viaggi tra il governatorato ed il resto del Paese sono permessi soltanto a persone munite del certificato di vaccinazione.

CROLLA UN'ASTA PORTABANDIERA ALLO STADIO DI ZURIGO: UN MORTO E TRE FERITI

ZURIGO, 26 marzo

Un uomo è rimasto ucciso e altre tre persone gravemente ferite per il crollo di una lunga asta portabandiera, caduta su un gruppo di spettatori nello stadio di Zurigo, dove la squadra locale affrontava i «Grasshoppers».

I medici contano di salvare i tre feriti. Le cause dell'incidente non sono state ancora accertate. Nello stadio, per la partitissima della giornata nel campionato elvetico, c'erano ventimila spettatori.

Nel quadro delle indagini sugli attentati

Genova: arbitrarie perquisizioni in numerosi studi e abitazioni

Mandati ciclostilati - Architetti, avvocati, giornalisti presi di mira in base a indirizzi segnati casualmente su agende professionali - Perquisite anche diverse comunità genovesi

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 26 marzo

Le perquisizioni che sabato sera sono state compiute a Genova e a Sanremo dalla squadra politica della Questura e alla presenza del sostituto procuratore di Milano, dott. Ottavio Colato, e del suo collega genovese, dott. Mario Sossi, sono sembrate all'avvocato Raimondo Ricci e ad altri legali che vi hanno assistito, pressochè immotivate. Tra l'altro è stato perquisito persino lo studio di un noto architetto al quale gli inquirenti hanno consegnato l'ordine di perquisizione che ci è stato mostrato. Si tratta di un foglio ciclostilato nel quale è stato battuto a macchina soltanto il nome e l'indirizzo del perquisito. «Si tratta di metodi non democraticamente ammissibili», ha commentato il compagno avvocato Raimondo Ricci, aggiungendo che non si possono perquisire abitazioni e studi di cittadini senza una motivazione che risulti almeno confortata da un motivo pertinente.

Le venti perquisizioni compiute ieri sera in città saranno seguite da altre ancora più numerose poichè «nella abitazione di una nota pubblicista in via Serra sono stati sequestrati elenchi di nominativi sui quali stiamo indagando» — è stato dichiarato ieri da uno degli inquirenti —. Le perquisizioni succedutesi senza alcun risultato concreto nei giorni scorsi prendevano le mosse, a quanto si è capito, da un elenco di indirizzi telefonici sequestrato nell'abitazione dell'avv. G.B. Lazagna. Ora i «nuovi elenchi di nominativi» reperiti, potranno allargare il raggio della catena di perquisizioni, che potrà dilatarsi seminando solo dubbi e sospetti e ciò senza che nulla di concreto sia ancora emerso o possa emergere da questo tipo di indagine.

«Cosa avete sequestrato che possa far luce sulla tragica vicenda dell'editore Feltrinelli?» — abbiamo chiesto ieri al capo della squadra politica della questura di Genova. Ci sono stati indicati dei voluminosi plichi di incartamenti nei quali con ogni probabilità sono elencati i soci di un noto circolo culturale che ha cessato la sua attività. Sono state sequestrate inoltre alcune lettere, un passaporto, taccuini con annotazioni tipiche di un pubblicista che stava redigendo un servizio. Tutto qui: un tutto che non soltanto permane nel vago, ma si presta ad equivoci.

Una comunità che vive nel centro storico di Genova, presso piazza della Meridiana, è stata oggetto di una improvvisa irruzione da parte della polizia. «Chi cercate?» — ha chiesto il responsabile della comunità. Il capo della squadra politica della Questura, dopo aver riscontrato che non c'era nulla da sequestrare se non si volevano portare via lenzuoli e materassi, ha spiegato che c'era stata una segnalazione. Stavano cercando Giuseppe Saba, l'elettrotecnico che aveva fatto riparare il furgone trovato presso il cadavere di Feltrinelli.

La ricerca del Saba, tra le comunità di Genova, è proseguita anche nella giornata odierna senza esito alcuno.

Il capo della squadra politica della Questura di Genova, richiesto di spiegare lo scopo delle numerose perquisizioni e le personalità prese di mira dalla indagine ha dichiarato: «Abbiamo agito in base all'ordine del sostituto procuratore di Milano, dott. Colato. L'indagine è rivolta ad ambienti e personalità che possono aver avuto rapporti con Feltrinelli. A Genova sono stati perquisiti studi e abitazioni di alcuni architetti, un pubblicista, un avvocato, professori, tecnici». A Sanremo, invece, a quanto abbiamo appreso, sono state perquisite tre ville.

C'è anche chi gioca sulla psicosi di questi giorni. Un gioco da ricchi. L'hanno realizzato questa notte tre giovinastri. Alle 0,30 sono sfrecciati in città su una «Opel», noleggiata presso un'autorimessa e hanno scorrazzato in piazza della Vittoria provocando un pandemonio, urtando altre auto, infilando persino la scalinata e passando sotto l'Arco dei Caduti. I tre hanno poi abbandonato in piazza la «Opel» e sono fuggiti a bordo di una «Jaguar». I vigili urbani hanno notato che dentro la «Opel» fracassata si udiva uno strano ticchettio.

Veniva informata la Questura. Piazza della Vittoria veniva vigilata, proibendo ogni accesso con cordoni di vigili che tenevano lontani i curiosi. Accorrevano gli artificieri. Aperta la «Opel» si scopriva che il ticchettio era provocato da una rumorosa comune sveglia.

Giuseppe Marzolla

COLOMBA
bevana
"scelta simpatica"